

CURA E CITTADINANZA

# CURA E CITTADINANZA

STORIA  
FILOSOFIA  
DIRITTO

Progetto Polis

A CURA DI  
CINTIA FARACO  
MARIA PIA PATERNÒ



PROGETTO POLIS

ISBN 979-12-5976-034-0



9 791259 760340



EDITORIALE SCIENTIFICA

euro 18,00

## **Collana Progetto Polis**

### **Comitato di direzione**

Francesco Rimoli (Univ. Roma Tre – direttore scientifico *pro tempore*)

Francesco Bilancia (Univ. Chieti-Pescara)

Franco Maria Di Sciullo (Univ. Messina)

Alessandra Gianelli (Univ. Teramo)

Maria Pia Paternò (Univ. Napoli “Federico II”)

Giulio Maria Salerno (Univ. Macerata)

### **Comitato scientifico**

Gaetano Azzariti (Univ. Roma “Sapienza”), Francesco Bertolini (Univ. Teramo),  
Giuseppe Bottaro (Univ. Messina), Beniamino Caravita di Toritto (Univ. Roma  
“Sapienza”), Ana Maria Carmona Contreras (Univ. Siviglia), Paolo Carnevale (Univ.  
Roma Tre), Carlo Colapietro (Univ. Roma Tre), Claudio De Fiores (Univ. Napoli  
“Federico II”), Giovanni Dessì (Univ. Roma “Tor Vergata”), Giovanni Di Cosimo  
(Univ. Macerata), Paolo Di Lucia (Univ. Statale di Milano), Vanda Fiorillo (Univ.  
Napoli “Federico II”), Gianpaolo Fontana (Univ. Roma Tre), Carlo Fusaro (Univ.  
Bologna), Tatiana Guarnier (Univ. Camerino), Michael Kahlo (Univ. Lipsia),  
Luigi Lacchè (Univ. Macerata), Agostina Latino (Univ. Camerino), Vincenzo Lippolis  
(Univ. Studi internazionali), Luca Loschiavo (Univ. Teramo), Massimo Luciani (Univ.  
Roma “Sapienza”), Franco Modugno (Univ. Roma “Sapienza” – Giudice della Corte  
costituzionale), Andrea Morrone (Univ. Bologna), Cesare Pinelli (Univ. Roma  
“Sapienza”), Francesco Riccobono (Univ. Napoli “Federico II”), Paolo Ridola (Univ.  
Roma “Sapienza”), Marco Ruotolo (Univ. Roma Tre), Giovanni Serges (Univ. Roma  
Tre), Massimo Siclari (Univ. Roma Tre), Mauro Simonazzi (Univ. Milano),  
Mario Tesini (Univ. Parma)

### **Comitato di redazione**

Simone Calzolaio, Italia Maria Cannataro, Carlo Alberto Ciaralli,  
Leonardo Pace, Giuliano Serges, Tommaso Visone

#### PROGETTO POLIS

1. *Tortura di Stato. Le ferite della democrazia*, a cura Alessandra Gianelli e Maria Pia Paternò, Carocci Editore, Roma, 2004.
2. *Conoscenza e potere. Le illusioni della trasparenza*, a cura di Francesco Rimoli e Giulio Salerno, Carocci Editore, Roma, 2006.
3. *Paura dell'Altro. Identità occidentale e cittadinanza*, a cura di Francesco Bilancia, Franco M. Di Sciullo e Francesco Rimoli, Carocci Editore, Roma, 2008.
4. *Fardelli d'Italia. L'unità nazionale tra coesione e conflitti*, a cura di Francesco Bilancia, Franco Maria Di Sciullo, Alessandra Gianelli, Maria Pia Paternò, Francesco Rimoli e Giulio M. Salerno, Editoriale Scientifica, Napoli, 2011.
5. *Democrazia. Storia e crisi di una forma politica*, a cura di Francesco Bilancia, Franco Maria Di Sciullo, Alessandra Gianelli, Maria Pia Paternò, Francesco Rimoli e Giulio M. Salerno, Editoriale Scientifica, Napoli, 2013.
6. *Cura dell'altro. Interdipendenza e disuguaglianza nelle democrazie contemporanee*, a cura di Maria Pia Paternò, Editoriale Scientifica, 2017.
7. *Nuove e antiche forme di schiavitù*, a cura di Mauro Simonazzi, Thomas Casadei, Editoriale Scientifica, 2018.
8. *Con-vivere nel (dis)ordine. Conflitto e sicurezza nella società della globalizzazione*, a cura di Rinaldo Evangelista e Agostina Latino, Editoriale Scientifica, 2018.

# Cura e cittadinanza

Storia, filosofia, diritto

a cura di

CINTIA FARACO e MARIA PIA PATERNÒ

Editoriale Scientifica

Napoli

Il presente volume è stato pubblicato grazie al contributo finanziario elargito dall'Unione Europea nell'ambito del progetto *Jean Monnet* sul tema *The Care of the Other in the EU. Politics, Principles and Opportunities*.

With the support of the  
Erasmus+ Programme  
of the European Union



I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti a doppio referaggio cieco.

**Progetto Polis**

F. Bilancia, F. M. Di Scullo, A. Gianelli  
M. P. Paternò, F. Rimoli, G. M. Salerno

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© Copyright 2021 Editoriale Scientifica s.r.l.  
Via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli

[www.editorialescientifica.com](http://www.editorialescientifica.com)  
[info@editorialescientifica.com](mailto:info@editorialescientifica.com)

ISBN 979-12-5976-034-0

## INDICE

<i>Presentazione</i>	IX
----------------------	----

### INTRODUZIONE

**Cintia Faraco – Igino, *Fabula 220*: una nota ermeneutica intorno al tema della cura**

1. Introduzione	3
2. La <i>fabula</i> n. 220 e messa in prosa	4
3. La parola cura nella favola di Igino e alcune possibili interpretazioni ermeneutiche	6
4. Personaggi, scene, azioni	8
5. Ulteriori allusioni interpretative e osservazioni	10

### PARTE PRIMA IL PASSATO

**Franco M. Di Sciullo – I confini della cura. La sovranità, il territorio e i senza fissa dimora all'inizio dell'età moderna**

1. I senza fissa dimora all'inizio dell'età moderna: classificazione e produzione della devianza	17
2. L'età delle riforme: controllo e discriminazione dei senza fissa dimora	24
3. La sovranità moderna: paura e repressione dei migranti	31

**Ilaria Pizza – Il dovere di *communicatio mutua* come conseguenza della naturale *indigentia* e *diversitas* umana nella *Politica methodice digesta* di Johannes Althusius**

1. La potenziale attualità del modello politico althusiano	37
2. La visione antropologica di Althusius	40
3. <i>Diversitas</i> naturale e <i>vocatio</i> : i presupposti teorici della politica simbiotica	43

<b>Gianluca Dioni – Diritto o dovere di cura? La natura empatica dei doveri <i>erga alios</i> nella <i>Pflichtenlehre</i> wolffiana</b>	
1. Preambolo	51
2. <i>Obligatio activa e cognitio viva</i>	54
3. <i>Nostra (...) perfectio cum perfectione aliorum adeo arcto nexu cohaeret</i>	58
4. <i>Non sufficit, ut aliis officia humanitatis praestes quacunq[ue] ratione permotus</i>	62
5. <i>Eum esse aequ[e] hominem (...) non esse canem, vel brutum aliquod</i>	65
<b>Maurizio Griffo – Guerra e cittadinanza in età moderna. Dal momento machiavelliano alla Costituzione dell'anno III: un <i>excursus</i> sommario</b>	
1. Contro le truppe mercenarie e l'esercito di mestiere: una tradizione "repubblicana"	67
2. Estate 1795: difesa della patria e cittadinanza alla Convenzione termidoriana	71
<b>Tommaso Visone – La metafora di un impegno politico e morale. La "cura" come rivolta nella peste di Albert Camus</b>	
1. Preambolo	77
2. La peste tra politica e politico	78
3. Combattere il terrore	80
4. Un atto creativo contro l'epidemia	82
5. La cura al di là dell'accezione sanitaria	83
6. La metafora di una rivolta "sisifea"	85
PARTE SECONDA TRA PRESENTE E FUTURO	
<b>Francesco Bilancia – L'Etica della Cura come teoria politica: per una ri-fondazione dell'idea di cittadinanza europea nella dimensione sociale</b>	
1. Una premessa: la risposta populista alla crisi di legittimità del sistema istituzionale dell'UE	89

<i>Indice</i>	VII
2. Individuo e società tra diritto e politica: la dimensione giuspolitica dell' <i>etica della cura</i>	94
3. L'Unione europea, la libertà di circolazione dei cittadini ed i diritti alle prestazioni sociali come corollario della cittadinanza europea	100
4. La solidarietà sociale come rinnovato strumento di integrazione europea nella dimensione politica	104
<b>Giovanni Chiola – Come ha influito il Covid-19 sulla cura dei detenuti</b>	
1. Il benessere dei detenuti	109
2. La buona salute dei malati mentali in carcere	113
3. Tra cura, diritto e sorveglianza	115
4. L'emergenza sanitaria, le rivolte in carcere e la necessità di ripensare al concetto di carcere	117
5. La cura dei detenuti nella società europea	120
<b>Elena Cuomo – Cura e cittadinanza. Prospettive possibili per la vita in comune</b>	
1. Incipit	125
2. Il contesto	127
3. La cura	132
4. Conclusioni	138
<b>Annalisa Furia – Ricucire trame, ricreare legami. Solidarietà e cura di fronte alla crisi della democrazia contemporanea</b>	
1. L'etica della cura: una lettura contestuale	141
2. La lunga crisi della democrazia	144
3. Il ritorno della solidarietà	149
4. Cura, solidarietà e democrazia	155
<b>Stefano Oliverio – Pensiero <i>caring</i> ed educazione alla democrazia</b>	
1. Riaffiatare pedagogia e filosofia politica, nel segno della cura	161
2. Verso una concezione pragmatista della <i>caring democracy</i> : la (im)maturità e la mente come cura	166
3. L'educazione al pensiero <i>caring</i> e la comunità di ricerca come 'caring with'	175



**Maria Pia Paternò – Cura e cittadinanza: un approccio complesso**

1. Un'opportunità per ripensare il cambiamento 181
2. Biopolitica e cura 183
3. Un riesame della cittadinanza 189
4. *Care Citizenship* 194

**Giulio M. Salerno – Ordoliberalismo e sussidiarietà: sulla promozione pubblica della solidarietà sociale**

1. Qualche premessa su ordoliberalismo, diritti sociali e sussidiarietà orizzontale 199
2. La Corte di giustizia dell'Unione europea tra concorrenza, aiuti di Stato e solidarietà sociale 205
3. La sussidiarietà orizzontale a valenza sociale in una recente sentenza della Corte costituzionale 208
4. Considerazioni conclusive sulla promozione pubblica della solidarietà sociale in senso costituzionalmente orientato: il ruolo della disciplina giuridica 211

*Gli autori* 215

**Ricucire trame, ricreare legami.**  
**Solidarietà e cura di fronte alla crisi della democrazia contemporanea**

*Annalisa Furia*

SOMMARIO: 1. L'etica della cura: una lettura contestuale. – 2. La lunga crisi della democrazia. – 3. Il ritorno della solidarietà. – 4. Cura, solidarietà e democrazia.

1. *L'etica della cura: una lettura contestuale*

Il fatto che, dalla pubblicazione di *In a Different Voice* (1982) di Carole Gilligan, il tema della cura si sia progressivamente diffuso a livello internazionale e sia stato in grado di incrociare e fecondare i più svariati ambiti disciplinari (dalla filosofia morale e dalla psicologia dello sviluppo fino alla teoria politica e delle relazioni internazionali, alla pedagogia, alle questioni bioetiche e agli studi economici) lo si può spiegare in prima istanza, come argomenta Casalini, tenendo in considerazione alcuni dei rilevanti mutamenti sociali che hanno interessato le società occidentali in questi ultimi anni producendo la drammatica *care crisis* che noi tutti conosciamo, o dovremmo conoscere, quali ad esempio, il progressivo invecchiamento della popolazione e la riduzione del tasso di natalità; il massiccio ingresso delle donne nel mondo del lavoro, con la conseguente ridefinizione dell'organizzazione e delle relazioni familiari; l'inarrestabile precarizzazione e flessibilizzazione dei tempi e delle modalità di lavoro; la crisi di legittimità dello Stato sociale, della spesa pubblica e, in particolare, della spesa sociale<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> B. CASALINI, L. CINI (a cura di), *Giustizia, uguaglianza e differenza: una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*, Firenze University Press, Firenze, 163-164. Sull'etica della cura come fenomeno intellettuale internazionale e multidisciplinare, si veda: M. HAMILTON, *The care ethics moment: international innovations*, "International Journal of Care and Caring", 2/3 (2018), 309-318. Sulla ricezione dell'etica della cura nel mondo francofono, si veda S. BOURGAULT, F. VOSMAN (ed. by), *Care Ethics in Yet a Different Voice: Francophone Contributions*, Peeters Pub & Booksellers, Leuven/Paris/Bristol, 2020. In merito alla diffusione dell'interesse per l'etica della cura in Italia è interessante segnalare il recente avvio di un Festival dedicato al tema della cura quale è il *Festival KUM! Curare, educare, governare* (<https://www.kumfestival.it/kum-festival/> (letto il 23 settembre 2020)).

L'innegabile pregio della riflessione sulla cura è infatti quello di mostrare la connessione che esiste tra la crisi della cura e la crisi che soffoca la democrazia contemporanea rendendone visibili le radici profonde, ovvero mostrando come la corporeità, la vulnerabilità e l'interdipendenza sono "le dimensioni rimosse del soggetto a partire dalle quali si sono costruite tanto la politica moderna quanto i confini dentro i quali si è mossa"<sup>2</sup>, e quindi i processi di subordinazione, esclusione, svilimento e sfruttamento, così come di chiusura narcisistica, de-socializzazione e competizione sfrenata, che entro tali confini hanno potuto proliferare.

In questa opera di disvelamento, che è allo stesso tempo un'opera di decostruzione critica e di articolazione teorica alternativa, l'etica della cura non è però, né potrebbe essere altrimenti, né incontestata, né sola.

Non è incontestata perché essa ha una chiara matrice culturale nord-americana, è stata elaborata da docenti e intellettuali privilegiate e non si sottrae perciò al rischio, in virtù degli assunti e dei contesti che inevitabilmente la condizionano, di veicolare, al di là delle 'buone intenzioni', forme di ingiustizia epistemica e di dominazione, come ampiamente illustrato dalla letteratura postcoloniale e neocoloniale e come Tronto per prima riconosce e discute<sup>3</sup>.

Non è sola perché il suo metodo e i suoi obiettivi sono indubbiamente affini a quelli di alcuni degli altri approcci che, per quanto ciascuno a proprio modo, mirano a rinnovare il linguaggio, l'immaginario e l'orizzonte concettuale e istituzionale della democrazia al fine di aprirla alla relazione con l'altro concreto e di rianimarne la dimensione

<sup>2</sup> B. CASALINI, L. CINI (a cura di), *op. cit.*, 164. Come noto, secondo Tronto il "care deficit" e il "democratic deficit", ovvero l'incapacità delle istituzioni governative di riflettere le idee e i valori dei cittadini, sono due facce della stessa moneta (cfr. J. C. TRONTO, *Caring Democracy. Market, Equality, and Justice*, New York University Press, New York and London, 2013, 37-55). Per la descrizione dei tre confini sopra richiamati, che Tronto definisce come il confine tra morale e politica, il confine del "punto di vista morale" e il confine tra vita pubblica e vita privata, cfr. J. C. TRONTO, *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, Diabasis, Reggio Emilia, 2006.

<sup>3</sup> Una nota critica in tal senso è quella di U. NARAYAN, *Colonialism and Its Others: Considerations on Rights and Care Discourses*, "Hypatia" 10/2 (1995), 133-140. Tronto si confronta con questo tipo di critiche da ultimo in J. C. TRONTO, *Caring Democracy: How Should Concepts Travel?*, in P. URBAN, L. WARD (eds.), *Care Ethics, Democratic Citizenship and the State*, International Political Theory, Springer International Publishing, Oxford (UK), 2020, 223-242.

sostanziale contro le ‘deformazioni’ contemporanee<sup>4</sup>, quali ad esempio le riflessioni femministe sulla vulnerabilità e sull’intersezionalità, l’approccio delle capacità o le proposte centrate sul dono.

In questo contesto, il tratto specifico dell’etica della cura, che vale anche a dare ragione dell’importante spazio che essa occupa nel dibattito internazionale ed europeo, sembra essere dato, come si tenterà di dimostrare, dalla sua peculiare capacità di svolgere una funzione che rimanda a quella storicamente svolta dal concetto di solidarietà, e quindi dalla sua peculiare capacità di contrastare, di opporsi al processo de-costituente in atto, dalla sua particolare efficacia nel colmare il vuoto, di apparati e prospettive adeguate alle sfide contemporanee in cui vegeta, “*dans un présent sans questions ni ouvertures*”, la democrazia occidentale<sup>5</sup>.

A tale riguardo, il presente contributo mira, in prima istanza, a evidenziare i tratti principali dell’ampiamente rilevata crisi contemporanea della democrazia, con particolare attenzione ai correnti processi di de-democratizzazione e de-costituzionalizzazione che la interessano. Una volta delineato il complesso orizzonte nel quale si colloca il contributo dell’etica della cura, la funzione politica e sociale di tale concetto viene indagata a partire dal confronto con quella storicamente svolta dal concetto di solidarietà, con l’intento di dimostrare che la ragione del consenso (o entusiasmo?) suscitato dalle riflessioni sulla cura può essere compresa anche a partire dai numerosi tratti di affinità che esistono tra i due concetti.

<sup>4</sup> Urbinati utilizza la categoria della deformazione della democrazia in N. URBINATI, *Democracy Disfigured: Opinion, Truth and the People*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2014.

<sup>5</sup> M. GAUCHET, *L’avènement de la démocratie. Tome 4 - Le nouveau monde*, Éditions Gallimard, Paris, 2017, iBooks édition, 36. Per la contestualizzazione dell’etica della cura nell’ambito del pensiero femminista e della filosofia politica contemporanea, si vedano almeno: B. CASALINI, L. CINI (a cura di), *op. cit.*; W. KYMLICKA, *Contemporary Political Philosophy. An introduction*, Oxford University Press, Oxford, 2000, 377-422. Casalini confronta l’etica della cura con altre prospettive femministe in B. CASALINI, *The Nurturing Language of Care Ethics and of Other Related Feminist Approaches: Opposing Contemporary Neoliberal Politics*, in P. URBAN, L. WARD (eds.), *op. cit.*, 151-174.

## 2. *La lunga crisi della democrazia*

Che la democrazia sia in crisi è un'acquisizione ampiamente consolidata nel dibattito politico e intellettuale contemporaneo, anche se quello del rapporto tra democrazia e crisi non è certo un tema recente.

È infatti probabilmente superfluo evidenziare come, nel corso della storia del pensiero politico occidentale e sin dalle sue origini nella Grecia antica, l'idea che la democrazia fosse portatrice di crisi e instabilità, che fosse una forma di governo 'cattiva', inadeguata, limitata, illusoria o irrimediabilmente compromessa, è stata sostenuta in modo ricorrente e con argomentazioni e angolazioni molto diverse, dalle note critiche di Platone, fino a quelle di stampo conservatore, autoritario e totalitario. Accanto agli attacchi provenienti dall'esterno, nel corso della storia sono poi di volta in volta emerse anche le specificazioni, riserve o qualificazioni, anch'esse variamente orientate, interne al perimetro democratico. Si pensi, a mero titolo di esempio, alle critiche di James Madison alla democrazia diretta, alle riflessioni sui rischi della democrazia rappresentativa evidenziate da Mill e Tocqueville, alle critiche femministe o socialiste. Si pensi poi ai ricorrenti momenti di crisi istituzionale che hanno punteggiato la storia della democrazia, inclusi quelli epocali e drammatici che hanno condotto al capovolgimento delle istituzioni democratiche quale quello rappresentato dall'esperienza della Repubblica di Weimar<sup>6</sup>.

Se il fatto che la democrazia sia in crisi, e aspramente criticata, non è quindi una novità, la crisi della democrazia contemporanea, che ha ovviamente forme e contenuti diversi da quelli della democrazia degli antichi e della democrazia dei moderni, presenta alcuni consistenti elementi di novità<sup>7</sup>.

In questa prospettiva, il periodo successivo alla fine della seconda guerra mondiale e, in particolare, la fine della Guerra Fredda vengono

<sup>6</sup> La bibliografia su questi temi è sterminata. Per una rassegna dei più rilevanti, si vedano il lemma "Democrazia" curato da Bobbio in N. BOBBIO, N. MATTEUCCI, G. PASQUINO (diretto da), *Dizionario di Politica*, UTET, Milano, 1993 e i saggi contenuti in F. BILANCIA ET AL., *Democrazia. Storia e crisi di una forma politica*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2013. Per un'analisi del lascito dell'esperienza di Weimar si veda da ultimo il numero monografico della Rivista "Il Pensiero politico" su *La Repubblica di Weimar come esperienza, come laboratorio e come paradigma*, LII/2 (2019).

<sup>7</sup> Per una ricostruzione dei contenuti qualificanti il concetto di democrazia per gli antichi, per i moderni e nell'epoca contemporanea, si veda M. P. PATERNÒ, *La democrazia e il suo concetto: la modernità*, in F. BILANCIA ET AL., *op. cit.*, 1-42.

convenzionalmente considerati uno spartiacque importante nelle vicende contemporanee della democrazia perché rappresentano il momento in cui si registra sia la vittoria della democrazia, ovvero la sua espansione e diffusione in senso geografico e ‘culturale’, sia l’avvio di un nuovo ordine di fenomeni che, per quanto sia stato inteso da taluni come suscettibile di condurre alla ‘fine della storia’, ha in realtà alimentato inediti fattori di crisi e destabilizzazione, e ha contribuito a trasfigurare quelli persistenti in modo profondo<sup>8</sup>.

Il consolidarsi dei processi di globalizzazione, in prima istanza dei commerci e dei trasporti, lo sviluppo di consistenti flussi migratori verso i paesi occidentali e l’immediato rafforzamento dei partiti liberali e conservatori sono tra i fattori che, lasciati a briglia sciolta dal crollo del muro di Berlino, hanno progressivamente sottoposto a tensione, ciascuno a proprio modo, tanto la tenuta socio-economica del sistema democratico, quanto la consistenza teorica del (presunto) universalismo occidentale.

Per orientarsi rispetto a tale complesso avviluppo di fenomeni Crouch focalizza la sua attenzione su due assi del conflitto politico moderno che sono emersi a partire dalla Rivoluzione francese e che, a suo avviso, continuano a influenzare la dinamica politica, ovvero: lo scontro tra razionalismo liberale e tradizionalismo conservatore, da un lato, e lo scontro tra chi difende la disuguaglianza economica e chi cerca di ridurla, dall’altro<sup>9</sup>. Con lo sfaldamento dell’alternativa sovietica, che come già evidenziato ha prodotto l’amplificazione dei processi di globalizzazione e il rafforzamento dei partiti liberali e conservatori a discapito di quelli socialdemocratici, secondo Crouch si è registrato, rispetto al secondo asse, che fino ad allora era stato prioritario nella dinamica politica, il progressivo affermarsi del neoliberalismo anche tra i partiti e i sindacati socialdemocratici (e nel partito democratico negli Stati Uniti) e, quindi, la perdita di centralità della questione di-

<sup>8</sup> È interessante rilevare, con Di Sciullo, come già nel corso della Guerra Fredda entrambe le parti in conflitto si dichiarassero democratiche e, anzi, pretendessero di incarnare l’unica vera realizzazione dei principi democratici (F. M. DI SCIULLO, *La democrazia nel XX secolo*, in F. BILANCIA ET AL., *op. cit.* 64-65). Dall’altro lato, sui limiti e sulla persistenza del ‘paradigma transitologico’ centrato sull’interpretazione del 1989 come cesura storica e della ‘transizione alla democrazia’ come necessità storica, si veda G. RUOCCO, *Appunti sulla transizione democratica dell’89*, “Politics. Rivista di studi politici”, 4/2 (2015), 83-97.

<sup>9</sup> C. CROUCH, *Identità perdute. Globalizzazione e nazionalismo*, Laterza, Roma-Bari, 2019, ed. digitale, 100-101.

tributiva e delle istanze della classe operaia. Lungo il primo asse si è invece assistito al riemergere del conservatorismo tradizionale e di impronta nazionalistica in risposta all'inquietudine suscitata dalla crescente presenza di stranieri e immigrati. Rispetto a tale asse però, evidenza sempre Crouch, si è registrato anche il progressivo avvicinamento al nazionalismo conservatore delle comunità operaie trascurate dai socialdemocratici, con il noto e preoccupante effetto che ormai anche le questioni legate alla disuguaglianza sono assorbite nell'ambito del primo asse, ovvero sono declinate nei termini di un conflitto tra varie forme di conservatorismo nazionalista e identitario, da un lato, e la faticosa ricerca di soluzioni improntate a un razionalismo inclusivo e internazionalista, dall'altro<sup>10</sup>.

A rendere ancora più instabili le sorti della democrazia contemporanea hanno poi contribuito le due crisi finanziarie che si sono sviluppate e intrecciate tra il 2007/2008 (negli Stati Uniti e poi nel mondo) e la fine del 2009 (la cosiddetta crisi del debito sovrano in Europa) e gli effetti che la rivoluzione tecnologica veicolata dall'avvento di Internet ha prodotto a livello di informazione e comunicazione politica, organizzazione del lavoro, relazioni interpersonali e sociali<sup>11</sup>.

Questo insieme di fenomeni ha contribuito, come ha rilevato Urbinati, a introdurre nel sistema fattori di contestazione della politica democratica decisamente radicali, che è qui solo possibile menzionare e che includono: il populismo, la definitiva affermazione della tecnocrazia e della *Weltanschauung* degli economisti e, in senso più ampio, la "celebrazione della politica decisionista e della non-politica"<sup>12</sup> contro la politica costituente e deliberativa; il declino della partecipazione, della rappresentatività e del tasso di fiducia nella politica, e la mediatizzazione della politica; la crisi di legittimità dei partiti politici e del ruolo dello Stato e, in particolare, del Welfare State; la crisi del giorno-

<sup>10</sup> Ivi, 100-107 e 123-124. Sulla subalternità culturale delle forze di sinistra all'ideologia neoliberale si sofferma anche L. FERRAJOLI, *La democrazia attraverso i diritti. Il costituzionalismo garantista come modello teorico e come progetto politico*, Editori Laterza, Roma-Bari, Kindle ed. Sui rischi connessi alla declinazione 'culturalista' delle pretese di giustizia sociale, si veda, tra i molti possibili, Z. BAUMAN, *Le vespe di Panama. Riflessione su centro e periferia*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

<sup>11</sup> Sull'impatto di Internet sulla crisi della democrazia, si veda da ultimo M. BARBERIS, *Come internet sta uccidendo la democrazia*, Chiarelettere, Milano, 2020.

<sup>12</sup> N. URBINATI, *Innovazione politica come problema e sfida*, in N. URBINATI (a cura di), *Democrazie in transizione*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2016, 9.

lismo professionista e la ricerca, favorita dall'uso e dalla diffusione dei social media, di forme associative e di comunicazione più 'dirette'<sup>13</sup>.

A questo riguardo, numerosi autori evidenziano però, in modo convincente, come alcuni dei fenomeni resi ormai manifesti dal deflagrare delle recenti (e persistenti) crisi economiche debbano essere interpretati come il prodotto ultimo della 'rivoluzione neo-liberale', ovvero dei tentativi di intervento promossi, tanto a livello politico quanto a livello economico, in risposta alla crisi degli anni Settanta al fine, da un lato, di depoliticizzare le dinamiche democratiche per limitare, dal punto di vista tecnico, l'autonomia degli Stati nazionali nella gestione della spesa pubblica (e in particolare di quella sociale) e rendere più efficienti le dinamiche politiche (ad esempio, attraverso il rafforzamento degli esecutivi); e, dall'altro, di intervenire sulle condizioni strutturali delle economie occidentali per ripristinare le condizioni della crescita attraverso consistenti politiche di privatizzazione, *deregulation* e liberalizzazione<sup>14</sup>. Se non è sicuramente riuscita a ridurre e a contenere l'indebitamento pubblico delle democrazie occidentali, né a creare le condizioni per tornare a un livello di crescita economica paragonabile a quello dei decenni precedenti, tale rivoluzione ha però mutato, come sottolinea sempre Palano, in profondità la forma e la sostanza della democrazia al punto che è ormai doveroso domandarsi cosa ne sarà della democrazia, ovvero se sia possibile avere, oltre che una "*democrazia senza crescita*", una "*democrazia senza politica*" e se, quindi, la democrazia per come l'abbiamo conosciuta finora riuscirà a sopravvivere alla tecnicizzazione e all'economicismo imperanti, all'individualismo sfrenato e competitivo, insomma all'effetto disgregante prodotto da un sistema capitalistico "la cui vitalità sembra direttamente connessa al suo impatto distruttivo sulle relazioni sociali e sulle stesse istituzioni politiche"<sup>15</sup>.

Nella sua analisi delle vicende contemporanee della democrazia Brown richiama molte delle dinamiche già menzionate, alle quali aggiunge: la crescente giuridificazione della politica a opera delle corti di

<sup>13</sup> Ivi, 9-12.

<sup>14</sup> D. PALANO, *La democrazia nella lunga crisi*, in N. URBINATI (a cura di), *op. cit.*, 16. Per una ricostruzione storica delle diverse fasi del neoliberismo, si veda da ultimo C. FOCARELLI, *Neoliberismo globale e persona umana*, in R. GHERARDI (a cura di), *La Dichiarazione universale dei diritti umani. Storia, tradizioni, sviluppi*, Viella, Roma, 2020, 137 ss.

<sup>15</sup> Ivi, 18 e 19.



giustizia, sia a livello nazionale, sia a livello internazionale, a ulteriore detrimento del ruolo del potere legislativo; l'erosione della sovranità degli Stati a causa dei processi di globalizzazione – ovvero quella che definisce come la crescente separazione tra potere sovrano e sovranità popolare<sup>16</sup> – e gli imperanti processi di securitizzazione, evidenziando come la razionalità politica (in senso Foucaultiano) neoliberale

Has launched a frontal assault on the fundamentals of liberal democracy, displacing its basic principles of constitutionalism, legal equality, political and civil liberty, political autonomy, and universal inclusion with market criteria of cost/benefit ratios, efficiency, profitability, and efficacy<sup>17</sup>.

Se Brown, come molti altri autori, fa riferimento a un complessivo e globale fenomeno di 'de-democratizzazione', Ferrajoli evidenzia come quello in corso sia in sostanza un processo de-costituente che opera non solo a livello nazionale ma anche a livello comunitario e internazionale e che

si manifesta nel progressivo smantellamento dello stato sociale, nella riduzione dei servizi sociali e delle garanzie dell'istruzione e della salute, nella crescita della povertà, della precarietà del lavoro e della disoccupazione, nell'abbassamento dei salari e delle pensioni e nella restrizione dei diritti dei lavoratori: in breve, nell'erosione della dimensione sostanziale della democrazia [...] provocata dalle vocazioni decisionistiche, populiste e tendenzialmente assolutistiche e anticostituzionali dei poteri politici<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> W. BROWN, "We are all democrats now...", in G. AGAMBEN et al, *Democracy in what state?*, New Directions in Critical Theory, Columbia University Press, New York, 2011, 46-49. Rispetto a questo duplice fenomeno di alterazione del contenuto e dello spazio del potere sovrano, Brown scrive: "When states remain fiercely agentic amidst their eroding sovereignty, when they detach from the unique double meaning of sovereignty in democracies – popular and supervenient – there are two especially important consequences. On the one hand, democracy loses a necessary political form and container and, on the other, states abandon all pretense of embodying popular sovereignty and hence carrying out the will of the people, a process already inaugurated by the neoliberal governmentalization of the state already mentioned" (ivi, 49).

<sup>17</sup> Ivi, 47.

<sup>18</sup> L. FERRAJOLI, *op. cit.* Ferrajoli evidenzia come tale processo decostituente si manifesti ai diversi livelli del diritto, ovvero al livello delle democrazie nazionali, al livello del diritto comunitario europeo e al livello del diritto e delle relazioni internazionali. Nell'evidenziare come il populismo miri a far coincidere la politica ordinaria e quella costituzionale al fine di garantire la propria permanenza, Urbinati parla di un

Tale processo de-costituente è la diretta conseguenza dell'ulteriore articolato processo già più volte richiamato, ovvero quello che ha profondamente alterato le forme e i modi della politica determinandone la subalternità rispetto all'economia. A determinare in modo precipuo la crisi della democrazia contemporanea sono quindi secondo Ferrajoli i due processi, disgiunti ma causalmente connessi, del "depotenziamento della politica rispetto ai mercati e il suo potenziamento nell'opera di decostituzionalizzazione delle nostre democrazie"<sup>19</sup>.

A livello nazionale questo processo si sostanzia nella subordinazione della politica alle logiche e alle esigenze del mercato e nella simultanea e necessaria "liberazione", nel nome del dogma della governabilità, "della politica da limiti e da vincoli legali e costituzionali" che hanno reso possibile l'imposizione di sempre maggiori restrizioni dei diritti e delle loro garanzie, e in particolare dei 'costosi' diritti sociali e dei lavoratori, e quindi il progressivo, inarrestabile distanziamento tra ceto politico e società. In questo modo, la crisi economica produce la crisi non solo della *forma* ma anche della *sostanza* della democrazia che, a sua volta, contribuisce ad aggravare la crisi economica, in un pervicace circolo vizioso all'apparenza senza via d'uscita e che sembra ormai essersi cronicizzato<sup>20</sup>.

### 3. Il ritorno della solidarietà

Tra i numerosi fattori che contribuiscono, allo stesso tempo, a spiegare e ad alimentare la crisi della democrazia sono di frequente menzionate anche le trasformazioni che hanno interessato le identità sociali e politiche tradizionali.

Facendo riferimento al ruolo storicamente svolto dal concetto di *fraternité*, Crouch evidenzia a questo riguardo come a essere in crisi nell'età contemporanea siano le due identità sociali che, nel corso della storia europea, hanno contribuito a forgiare l'identità politica

ossimorico "costituzionalismo populista", in N. URBINATI, *Innovazione politica come problema e sfida*, in N. URBINATI (a cura di), *op. cit.*, 11. Per un'analisi più complessiva del modo in cui il populismo, secondo l'autrice, deforma la democrazia costituzionale, si veda N. URBINATI, *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, il Mulino, Bologna, 2020.

<sup>19</sup> L. FERRAJOLI, *op. cit.*

<sup>20</sup> *Ibidem.*

degli individui, ovvero la classe sociale e la religione<sup>21</sup>. Se, da un lato, i conflitti alimentati da questi due fattori sono stati nel corso dei secoli istituzionalizzati con la progressiva estensione e con l'arricchimento dei diritti di cittadinanza, dall'altro, le professioni a cui erano collegate le identità di classe sono, con il mutare delle condizioni di produzione e impiego, scomparse e la forza del sentimento e dei legami religiosi è complessivamente venuta meno, determinando una perdita dei legami, anche emotivi, che hanno storicamente sostenuto la democrazia, dei quali l'unico a essere pericolosamente ancora vitale sembra essere quello offerto dalla nazione e/o dal gruppo etnico<sup>22</sup>.

In questa prospettiva, la crisi della democrazia è quindi anche, e in modo preoccupante, una crisi dei legami che la sostengono, una *crisi di solidarietà*, intesa non tanto come il venir meno del richiamo a essa, che ha anzi negli ultimi anni riacquisito particolare vigore, quanto piuttosto come processo di delegittimazione dei suoi contenuti e delle sue forme tradizionali, e soprattutto del ruolo che essa ha svolto nella costruzione e nello sviluppo della vita e delle istituzioni democratiche.

Superato il tornante storico che ne ha visto l'impiego nelle lotte sociali e nelle rivendicazioni sindacali così come nel processo di legittimazione dello Stato democratico, la solidarietà è infatti tornata al centro del dibattito pubblico ma ha assunto contenuti e forme diverse, si è collocata in uno spazio sociale non più presidiato in modo esclusivo dai sindacati e dai partiti politici tradizionali, e non è più al centro delle politiche degli Stati occidentali; soprattutto, laddove persiste, non è più accompagnata da termini quali "uguaglianza, individualismo e liberalismo" ma assume spesso una pericolosa torsione particolaristica,

<sup>21</sup> C. CROUCH, *op. cit.*, 118-122. Crouch si sofferma anche brevemente sulla diversa dinamica che ha interessato gli Stati Uniti in Ivi, 120.

<sup>22</sup> Ivi, 121. Per un'interessante e documentata problematizzazione della tesi, fatta propria anche da Crouch, che guarda all'Europa come a uno spazio ormai pienamente secolarizzato, in contrasto con gli Stati Uniti, si veda M. PENSKY, *Ends of Solidarity. Discourse Theory in Ethics and Politics*, State University of New York Press, Albany, 2008. Sul ruolo delle emozioni, e del loro adeguato sviluppo, nel sostenere la cultura e i principi politici democratici, si vedano almeno i contributi di M. C. NUSSBAUM, *Upheavals of Thought: The Intelligence of Emotions*, Cambridge University Press, New York, 2001 e *Political Emotions. Why Love Matters for Justice*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, MA, London, England, 2013.

competitiva e produttivistica<sup>23</sup>. Non stupisce quindi che sempre più numerosi siano gli studi che, muovendo dalla ricostruzione della storia e delle possibili declinazioni di questo concetto, si interrogano sul suo contenuto, sulla sua natura e sulla sua funzione, oltre che sulle sue sorti future<sup>24</sup>.

Dal punto di vista storico-politico, e in estrema e rudimentale sintesi, bisogna evidenziare come, secondo molti autori, quello di solidarietà sia un concetto moderno, e strettamente legato ai concetti di eguaglianza e di democrazia, che emerge, con il nome di *fraternité*, con le rivoluzioni costituzionali del XVIII secolo quale erede di due distinte tradizioni, quella della fraternità religiosa di matrice giudaico-cristiana e quella del solidarismo civico repubblicano di matrice greco-romana<sup>25</sup>. Laddove nell'alveo di queste due tradizioni convivevano affermazioni di eguaglianza e forme di persistente diseguaglianza e mediazione, con la rivoluzione francese, secondo Brunkhorst, “the Christian ethic of brotherliness was politicized, and republican civic solidarity was egalitarianized”<sup>26</sup>, configurando così un'idea di fraternità quale sentimento in grado di consentire, assieme all'affermazione dei diritti dell'uomo e con l'abolizione (con la legge *Le Chapelier*) dei corpi intermedi, di “‘produrre la nazione’, di colmare il vuoto provocato dal crollo delle strutture corporative e trovare un sostituto dell'antica concordia del corpo politico tradizionale”<sup>27</sup>.

È quindi solo con la messa in discussione della logica astratta e individualistica della Rivoluzione francese che essa assume la sua connotazione sociale. È, infatti, con le prime riflessioni dei socialisti utopisti francesi, con le dottrine di Saint-Simon, Fourier e Leroux e soprattutto con la necessità di fare i conti con gli effetti della rivoluzione indu-

<sup>23</sup> M. SALVATI, *Solidarietà: una scheda storica*, “Parolechiave”, 2(1993), 11; S. GIUBBONI, *Solidarietà*, “Politica del diritto”, XLIII/4 (2012), 551-553. Si veda anche F. CAMBONI, *La solidarietà come concetto filosofico*, “Biblioteca della libertà”, LIII/221 (2018), 73-98. Sui modi nei quali, nel nome del credo neoliberale, le misure di protezione sociale sono state progressivamente trasformate in incentivi, misure e forme di compensazione adattabili, ‘privatizzate’ e intese in modo competitivo-produttivo, si veda R. CASTEL, *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino, 2011; S. GIUBBONI, *op. cit.*, 549-553.

<sup>24</sup> Per un'efficace rassegna degli studi più recenti sul tema, si vedano F. CAMBONI, *op. cit.*; S. RODOTÀ, *Solidarietà. Un'utopia necessaria*, Laterza, Roma-Bari, 2016.

<sup>25</sup> H. BRUNKHORST, *From Civic Friendship to a Global Legal Community*, transl. by J. Flynn, The MIT Press, Cambridge, MA, London, England, 2005, 1, 55.

<sup>26</sup> Ivi, 64.

<sup>27</sup> M. SALVATI, *op. cit.*, 14.

striale e con gli eventi rivoluzionari del 1848, che la fraternità cede spazio alla solidarietà, che emerge progressivamente come “concetto strutturato [...], [come] ideologia”, come “nuova rappresentazione del legame sociale e politico, che porta a una profonda trasformazione dei modi di gestione del sociale e delle forme di intervento pubblico”<sup>28</sup>.

A partire dalla metà del XIX secolo la nozione di solidarietà passa infatti a indicare, da una pretesa di uguaglianza politica, una pretesa di emancipazione sociale e trova nella classe, non più nella nazione, il suo riferimento collettivo<sup>29</sup>. Questi sono secoli cruciali per storia della solidarietà, che interseca dinamiche storiche molto complesse e articolate che non è qui possibile nemmeno menzionare. Basti ricordare che accanto all'interpretazione antagonistica ed escludente che se ne dà nell'ambito della critica marxista dei rapporti di produzione capitalistici e all'imprescindibile cruciale contributo offerto in questo caso alla ricerca di un principio di integrazione e coesione sociale dal pensiero sociologico (Comte, Durkheim), emerge la concezione del solidarismo francese (Bourgeois, Bouglé, Fouillée), che recupera il contenuto politico della solidarietà e la identifica quale “‘ponte’ tra libertà individuale e giustizia sociale”<sup>30</sup>, così come le prime elaborazioni della dottrina sociale cattolica, a partire dall'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, che a questa altezza la definisce però come sussidiarietà, come rispetto del ruolo delle comunità intermedie (la famiglia *in primis*) e del ruolo sussidiario dello Stato<sup>31</sup>.

A partire dal medesimo periodo solidarietà torna però anche a indicare, sulla scia delle prime esperienze di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e la malattia dei lavoratori realizzate da Bismarck, una costruzione non spontanea ma prodotta dagli interventi correttivi promossi dall'alto, divenendo così l'obiettivo dell'organizzazione partitico-sindacale, per un verso, e dell'intervento politico (non necessa-

<sup>28</sup> J. CHEVALLIER, D. COCHART, cit. in S. RODOTÀ, *Solidarietà. Un'utopia necessaria*, Laterza, Roma-Bari, 2016, 20; S. GIUBBONI, *op. cit.*, 530-532.

<sup>29</sup> S. GIUBBONI, *op. cit.*, 532-533; M. SALVATI, *op. cit.*, 16-22.

<sup>30</sup> S. GIUBBONI, *op. cit.*, 533. Per un'interessante ricostruzione delle diverse possibili concezioni della solidarietà, si veda anche K. BAYERTZ, M. BAURMANN, *L'interesse e il dono. Questioni di solidarietà*, a cura di P.P. Portinaro, Edizioni di Comunità, Torino, 2002, in particolare l'*Introduzione* curata da Portinaro.

<sup>31</sup> S. GIUBBONI, *op. cit.*, 533. L'autore evidenzia a questo riguardo che il termine solidarietà entrerà nel lessico della Chiesa sono molto più tardi, con Giovanni XXIII (cfr. *ibidem*, nota 39).

riamente di stampo liberale) legislativo e sociale, dall'altro<sup>32</sup>. Lungo questa prospettiva la storia della solidarietà si connette quindi con la storia, o meglio con le diverse storie nazionali, del Welfare State – che Supiot ha definito come “la grande invenzione istituzionale del XX secolo” perché ha consentito di ri-affermare la legittimità dello Stato messo in crisi dalla questione sociale, di regolamentare il lavoro consentendo il suo più durevole ed efficace sfruttamento, nonché di mettere al centro dell'attenzione i bisogni del soggetto in carne e ossa e di far emergere lo spazio *pubblico* delle libertà collettive<sup>33</sup> – e, infine, con la storia delle democrazie costituzionali del secondo dopoguerra, che si affermeranno quali sistemi politici in grado, da un lato, di mettere al riparo dall'azione politica la tutela della libertà e dei diritti fondamentali e, dall'altro, di individuare nella solidarietà il nuovo *fondamento* di legittimità dello Stato democratico volto a promuovere l'eguaglianza sostanziale attraverso il riconoscimento dei diritti sociali<sup>34</sup>. Il ruolo fondativo e costituente che le democrazie costituzionali europee assegnano al principio di solidarietà è peraltro particolarmente evidente nel caso italiano, laddove la Carta costituzionale, individuando nel lavoro il fondamento della Repubblica italiana, rompe in modo radicale con la tradizione dell'individualismo liberale e, riconducendo l'effettivo riconoscimento dei diritti e delle libertà fondamentali ai doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale combina, “lega [...] tra di loro in un'unica trama [...] i principi democratico, personalista, pluralista e lavorista”<sup>35</sup>.

La breve storia fin qui delineata consente di richiamare almeno in modo molto generale quali siano, seppur nelle diversità dei contenuti e dei contesti, le domande a cui ha storicamente risposto la solidarietà e

<sup>32</sup> M. SALVATI, *op. cit.*, 17 e ss. Con riferimento al caso tedesco, Bayertz sottolinea come all'origine dell'istituzione dello Stato sociale in Germania non vi sia una qualche nozione di solidarietà, quanto piuttosto un “astuto calcolo politico” volto a contenere l'espansione del movimento operaio e socialista (cfr. K. BAYERTZ, *Il concetto e il problema della solidarietà*, in K. BAYERTZ, M. BAURMANN, *op. cit.*, 34).

<sup>33</sup> A. SUPIOT, *Grandeur et misère de l'État social*, Collège de France/Fayard, Paris, 2013, Kindle ed.

<sup>34</sup> S. GIUBBONI, *op. cit.*, 537-38; H. BRUNKHORST, *op. cit.*, 96-101.

<sup>35</sup> S. GIUBBONI, *op. cit.*, 538. Con riferimento al ruolo della solidarietà nella Costituzione tedesca, si veda invece: E. DENNINGER, *Constitutional Law and Solidarity*, in K. BAYERTZ (ed. by), *Solidarity*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht (NL), 1999, 223-242.

quali le sfide con le quali è chiamata a confrontarsi nell'epoca contemporanea.

Prendendo spunto dalle riflessioni di Comte e Durkheim, Brunkhorst evidenzia a questo proposito come la caratteristica precipua delle istituzioni moderne per eccellenza, ovvero mercato e Stato-nazione, sia quella di essere, dal punto di vista sociologico, sistemi di "social integration without solidarity"<sup>36</sup>, ovvero sistemi differenziati in senso funzionale che presentano due problemi strutturali. Il primo di questi problemi deriva dal processo di individualizzazione di cui entrambe le istituzioni necessitano per sostenersi ed espandersi, ed è quindi legato ai rischi che individualismo e libertà, ovvero la "de-socializzazione dell'individuo", pongono per la tenuta dell'ordine politico; il secondo è una conseguenza del primo e consiste nella "proletariarizzazione della società" (fino all'esclusione di interi segmenti della società) da cui sono originate le lotte sociali del XIX secolo<sup>37</sup>.

In questa prospettiva, la solidarietà democratica sancita dalla democrazia costituzionale si configura quindi come la migliore risposta finora formulata ai problemi di inclusione formale e sostanziale nella comunità politica che sono emersi con la modernità perché ha consentito di contenere i rischi derivati dalla valorizzazione del contributo dei singoli senza dover ricorrere alla repressione e ha consentito l'inclusione sociale e politica dei proletari e dei gruppi esclusi<sup>38</sup>.

Se quello dei *confini* della solidarietà è uno dei tratti di intrinseca problematicità di tale concetto, che da sempre si dibatte tra proiezione universalistica e restrizione particolaristica, è comunque innegabile che il nesso con il processo di formazione ed estensione/rafforzamento della *comunità* è al centro della funzione sociale e politica storicamente svolta dalla solidarietà, che è quella di

connecting abstract moral and legal duties, impersonal social institutions, and mass democracies with the older notions of mutual belonging and interpersonal bonding such that even wholly impersonal social systems can still count on the ongoing participation of new members, hence their own legitimacy<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> H. BRUNKHORST, *op. cit.*, 83.

<sup>37</sup> *Ivi*, 92 ss.

<sup>38</sup> *Ivi*, xxiv.

<sup>39</sup> M. PENSKY, *op. cit.*, 14.

In questa prospettiva, non stupisce quindi che, di fronte alle imperanti logiche disgreganti, individualizzanti/responsabilizzanti, privatistiche e volte a estendere la logica privatistica a tutti gli ambiti della vita associata, e *in primis* a quella politica, che minacciano da vicino la tenuta e la stabilità della democrazia, la solidarietà sia recentemente tornata all'attenzione del dibattito accademico, così come dell'azione di un'istituzione come l'Unione europea, proprio nella sua declinazione *normativa e costituente*, ovvero per la precipua connessione tra diritti, responsabilità istituzionali e appartenenza a una comunità, così come per la centrale distinzione tra pubblico e privato, che essa implica<sup>40</sup>.

#### 4. Cura, democrazia e solidarietà

Nella sua accezione legale, il termine solidarietà indica sia “la caratteristica che attribuisce *solidità* a un gruppo”, sia il portato normativo dell'insieme di *obblighi* che ne vincolano i membri<sup>41</sup>.

In questa seconda prospettiva, la solidarietà può svolgere una funzione normativa e costituente perché, a differenza della carità, della fratellanza e dei principi basati su logiche affettive e di somiglianza/prossimità, si pone, come evidenziano gli studiosi di diritto costituzionale, come un principio generale, pubblico e collettivo, che integra e completa i principi di libertà, eguaglianza, giustizia e gli altri principi fondativi dell'ordine costituzionale, e che

<sup>40</sup> F. CAMBONI, *op. cit.* In questo senso, Pensky distingue ad esempio tra la solidarietà come nozione descrittiva, che sta a indicare un processo di integrazione sociale riuscito, e la solidarietà come un obiettivo normativo che si deve realizzare nella società democratica poiché le democrazie complesse devono avere una qualche forma di integrazione normativa per continuare a funzionare (M. PENSKY, *op. cit.*, in particolare cap. 1). In merito al ruolo della solidarietà nel processo di integrazione europea, Rodotà evidenzia come, dopo la fase che ha portato all'inclusione del principio di solidarietà in più di un punto del Trattato europeo di Lisbona e a dedicare alla solidarietà uno dei capitoli della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, abbia preso avvio, in particolare con l'approvazione del *Fiscal Compact*, un processo centrato sulla messa in opera di una sorta di “controcostituzione” centrata sull'economia che persiste accanto a quella centrata sui principi e sui diritti e che anzi, allo stato attuale, sembra prevalere (S. RODOTÀ, *op. cit.*, 5-8 e 33-36).

<sup>41</sup> F. CAMBONI, *op. cit.*, 75.



non è definito una volta per sempre ma vive ed evolve con la società<sup>42</sup>.

In quest'ottica, i principali contenuti depositati dalla storia della solidarietà rimandano a una logica di “redistribuzione intersoggettiva istituzionalizzata dallo Stato” e di “demercificazione” dei servizi e delle relazioni, una logica che non è riducibile a quella contrattualistica o di mercato non perché richieda solo la gratuità o il dono ma perché aspira a regolare, contenere e delimitare in modo collettivo gli ambiti di competenza pubblica rispetto a quelli di competenza del privato<sup>43</sup>. Per consentire di mettere al centro la *persona*, in carne, ossa e aspirazioni, la solidarietà implica infatti una certa articolazione del rapporto tra politica, diritto ed economia, così come tra pubblico e privato e, soprattutto, la necessità di riportare al centro dell'attenzione la dignità individuale e sociale, la qualificazione del lavoro e l'allocazione di risorse adeguate per la spesa sociale<sup>44</sup>. Intesa in questa accezione, essa è quindi divenuta, nel quadro delle democrazie costituzionali contemporanee, il riferimento fondativo del concetto di cittadinanza e dei diritti e doveri a essa correlati e, per quanto non possa essere ricondotta unicamente a un legame emozionale, è giunta a indicare un senso di appartenenza che non è semplicemente affettivo ma nemmeno semplicemente basato sul calcolo razionale<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> A questo riguardo Rodotà ha evidenziato, in particolare con riferimento alla Costituzione italiana, che la solidarietà, in quanto principio o clausola generale, identifica un certo “modo d'essere dello Stato” ma non è riducibile alla sola esistenza dello Stato sociale e non viene cristallizzata in un determinato significato ma funge, unitamente agli altri principi costituzionali, da principio vivente, continuamente in dialogo con la società al fine di trasformarla e orientarla (S. RODOTÀ, *Solidarietà*, cit., 31-32 e 101-14).

<sup>43</sup> S. RODOTÀ, *Solidarietà*, cit., 31-32 e 129-133.

<sup>44</sup> Ivi, 46-47 e 129-131.

<sup>45</sup> Secondo Peces Barba la solidarietà può essere intesa come fondamento dei diritti sociali, economici e culturali e come criterio per l'interpretazione e applicazione dei medesimi (G. PECES BARBA, *Teoria dei diritti fondamentali*, a cura di V. Ferrari, trad. di L. Mancini, Presentazione di N. Bobbio, Giuffrè, Milano, 1993, 256-259). In merito al senso di appartenenza veicolato dalla solidarietà, Pensky evidenzia che, seppur nella diversità delle interpretazioni e delle storie, il concetto di solidarietà implica un senso di appartenenza che è più profondo e originario di altre forme di legame (familiari, di amicizia, affettive) e che non deriva da un mero calcolo razionale costi/benefici ma richiama la logica del dono/debito comune perché assume consapevolmente e collettivamente i costi e i benefici della condivisione delle vulnerabilità di ognuno, M. PENSKY, *op. cit.*, 9-10.

Come infine mostra la sua progressiva consacrazione istituzionale, la solidarietà ha dimostrato di non essere incompatibile con il liberalismo e con il contrattualismo, che ha tentato piuttosto di correggere a partire non dalla dissoluzione dell'individuo nella comunità, ma dal riconoscimento dell'altro concreto, contro ogni chiusura egoistica e pregiudizio "isolazionistico"<sup>46</sup>.

Il tratto comune all'etica della cura e alle prospettive critiche sopra richiamate – ovvero alle riflessioni femministe sulla vulnerabilità e sull'intersezionalità, all'approccio delle capacità e alle proposte centrate sul dono – è sicuramente quello di muovere tutte da una critica dei problemi vecchi e nuovi del pensiero liberale e neoliberale e di essere volte, per dirla con Casalini, "at recasting sociality and strengthening democracy and the social fabric"<sup>47</sup>.

Tutte queste prospettive muovono dal riconoscimento della necessità di ripensare la "qualità umana delle relazioni intersoggettive" unitamente alla "qualità normativa delle società e delle istituzioni"<sup>48</sup>, contestando il predominio dell'*homo oeconomicus* e affermando la necessità, tanto per la teoria politica quanto per la pratica istituzionale, di muovere da una rappresentazione più complessa e reale della natura umana; di muovere dal riconoscimento della natura incarnata, e perciò stesso vulnerabile, bisognosa e inserita in un contesto di relazioni, allo stesso *embodied* e *embedded*<sup>49</sup>, degli individui e delle loro circostanze, e di identificare a partire da una tale rappresentazione gli obblighi e le finalità delle istituzioni, il reale impatto delle politiche e delle norme, e quindi le radici profonde dei contemporanei fenomeni di marginalizzazione, esclusione e discriminazione.

Se questi sono, per sommi capi, i tratti comuni a queste prospettive critiche, e se è possibile definire quelle che esse pongono come contemporanee 'domande di solidarietà', l'etica della cura sembra però, a parere di chi scrive, mostrare la capacità di combinare questi intenti in una proposta meglio in grado di ravvivare la funzione costituente svolta dalla solidarietà.

<sup>46</sup> G. PECES BARBA, *op. cit.*, 255.

<sup>47</sup> B. CASALINI, *op. cit.*, 151.

<sup>48</sup> A. CARNEVALE, T. STRAZZERI (a cura di) (2011), *Lotte, riconoscimento, diritti*, Morlacchi Editore, Perugia, 2011, 14.

<sup>49</sup> I termini *embodied/embedded* sono riconducibili alla concezione della vulnerabilità di Martha A. Fineman sulla quale si veda almeno M.A. FINEMAN, *Vulnerability and Inevitable Inequality*, "Oslo Law Review", 3 (2017), 124-32.

L'enfasi che Tronto pone sulla cura come nozione centrale per la tenuta, la ridefinizione e la 'ri-democratizzazione' della democrazia, e quindi per l'etica pubblica e la teoria politica, in modo complementare rispetto alle prospettive centrate sui diritti e sulla giustizia e in un modo che "endeavors to reconnect the personal and public spheres in ways that alter our relationship to both"<sup>50</sup>.

La chiara riarticolazione del rapporto tra privato e pubblico, così come del concetto di cittadinanza e del ruolo e funzionamento delle istituzioni democratiche che essa implica<sup>51</sup>. L'affermazione della centralità della natura corporea, interdipendente, sociale e relazionale degli individui e il peculiare tipo di normatività che la cura è in grado di esprimere<sup>52</sup>.

Il fatto che essa problematizzi e miri a riportare al centro del discorso politico i bisogni, e soprattutto il modo in cui i bisogni vengono istituzionalmente interpretati, e a connetterli non a una teorizzazione dei doveri, che ricondurrebbe a una dimensione individualistica e astratta, ma a una teorizzazione della *responsabilità* che trova il suo fondamento nella *responsiveness*, in una risposta che si articola in una relazione di confronto, negoziazione e rinegoziazione nella quale anche le parti più deboli hanno una voce<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> M. HAMINGTON, *Politics is not a game. The radical potential of care*, in D. ENGESTER, M. HAMINGTON (ed. by), *Care Ethics and Political Theory*, Oxford University Press, Oxford, 2015, 272.

<sup>51</sup> Sull'impatto dell'etica della cura sulla cittadinanza e sulle istituzioni democratiche, si vedano, in particolare, di J. C. TRONTO, *Confini morali*, cit.; *Caring Democracy*, cit.; e *Creating Caring Institutions: Politics, Plurality, and Purpose*, "Ethics And Social Welfare", 4/2 (2010), 158-171. Sullo stesso tema si vedano anche, tra i molti possibili, il saggio di P. URBAN, *Organizing the Caring Society: Toward a Care Ethical Perspective on Institutions*, in P. URBAN, L. WARD (eds.), *op. cit.*, 336-370.

<sup>52</sup> A questo riguardo Hamington evidenzia come "care theory offers a context-driven emergent trajectory of moral standards. The moral response (caring) is found within the relationships and the individuals involved. In this manner, care transcends the objectivity/subjectivity dualism. Care is not subjective, in that any response cannot simply be labeled as caring in the manner that care theorists have described. Care is also not objective, in that a single best caring response cannot be predetermined given the complexity of context. Rather, care involves the time and attention to the other, the care receiver, prior to any course of action" (M. HAMINGTON, *Politics is not a game*, cit., 278).

<sup>53</sup> J. C. TRONTO, *Caring Democracy: How Should Concepts Travel?*, in P. URBAN, L. WARD (eds.), *op. cit.*, 235.

La valenza critica e trasformativa che Tronto assegna alla cura, che si rileva a livello epistemologico e morale ma ovviamente anche di dibattito e azione politica, secondo una prospettiva critica che “non coincide con una preoccupazione per la prospettiva comunitarista, né consiste nel recuperare il vecchio dibattito tra diritti e responsabilità [...] [né] è semplicemente una nuova formulazione di vecchi modelli di socialismo, benché essa [...] sia probabilmente anticapitalista”; secondo una prospettiva critica che mira a includere coloro i quali sono normalmente esclusi come attori politici ed è, anche per questo, tra le più efficaci nell’offrire argomenti per resistere alla logica neoliberale di economicizzazione di tutte le sfere della vita<sup>54</sup>.

Questi sono solo alcuni degli elementi di tale prospettiva che sembrano rendere molto prossimo, o almeno assimilabile, il ruolo politico e sociale della cura a quello finora storicamente svolto dalla solidarietà, laddove invece le altre prospettive presentano, in termini generali e per quanto muovano nella medesima direzione, maggiori limitazioni o parzialità, quali: l’incapacità di superare l’impianto prevalentemente individualistico (approccio delle capacità), la prevalenza della dimensione critica rispetto a quella propositiva (teorie della vulnerabilità e approccio intersezionale), la limitata capacità di regolamentare e orientare, oltre che di contestare, la logica di mercato (prospettive centrate sul dono).

Con la solidarietà l’etica della cura sembra peraltro condividere anche alcuni dei limiti più rilevanti, ovvero i dubbi rispetto alla vaghezza dei loro contenuti, la necessità, già richiamata, di discuterne i confini, oltre che la necessità che entrambe divengano l’oggetto di nuove azioni di rivendicazione, protesta e resistenza<sup>55</sup>.

Nella sua lezione inaugurale tenuta il 29 novembre 2012 al Collège de France su *Grandeur et misère de l’Etat social*, nel delineare una breve storia del concetto di solidarietà, Alain Supiot disse che essa ha “une généralité et une neutralité que ne possèdent ni la notion de cha-

<sup>54</sup> J. C. TRONTO, *Confini morali*, cit.. Si vedano anche J. C. TRONTO, *Caring Democracy*, cit., e *Caring Democracy: How Should Concepts Travel?*, in P. URBAN, L. WARD (eds.), *op. cit.*, 232-236; F. BRUGÈRE, *Caring Democracy as a Solution Against Neoliberalism and Populism*, in P. URBAN, L. WARD (eds.), *op. cit.*, 175-201.

<sup>55</sup> Su questi temi con riferimento all’etica della cura si vedano almeno M. HAMINGTON, *The care ethics moment*, cit., e P. URBAN, L. WARD (eds.), *op. cit.* Con riferimento invece alla questione della solidarietà, S. RODOTÀ, *Solidarietà*, cit., e H. BRUNKHORST, *op. cit.*

rité (et encore moins son avatar contemporain: le care), ni celle de fraternité (qui postule un ancêtre mythique)”<sup>56</sup>.

In realtà, se l’analisi fin qui condotta non è completamente fuori traccia, la cura sembra offrire la possibilità più concreta per dare linfa nuova alla logica costituente e normativa della solidarietà, per ricondurla ai suoi nessi con i concetti di eguaglianza (formale e sostanziale) e libertà, per ricucire trame e ricreare legami, per tentare di colmare il vuoto che sta progressivamente risucchiando dal didentro la democrazia costituzionale<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> A. SUPLOT, *op. cit.*

<sup>57</sup> Il tema del sistema democratico come caratterizzato da una nozione di potere quale “luogo vuoto” è stato formulato da Lefort a partire dagli anni Sessanta ed è stato ripreso anche di recente per analizzare alcune delle dinamiche della democrazia contemporanea (cfr. ad esempio E. GREBLO, *Il populismo e il trono vuoto della democrazia*, “Politica & Società”, 1 (2018), 111-130; A. ARCIERO, *Populismo, democrazia, totalitarismo. Prospettive interpretative a confronto*, “Politics. Rivista di studi politici”, 13/1 (2020), 45-61.